

Roberto De Masi

"Il museo Pietro Micca sarà diffuso, accessibile e con spazi raddoppiati"



Paolo Varetto

Un museo di Pietro Micca «diffuso, con più spazi, accessibile a tutti grazie alla tecnologia». È (l'ambiziosa) missione che si è dato Roberto De Masi, generale di divisione classe 1964 con un robusto curriculum operativo all'estero, il prestigioso ruolo di addetto militare in Giordania e una solida preparazione culturale (ha conseguito due lauree) maturata anche nei suoi trascorsi al Palazzo dell'Arsenale. Da meno di un mese è direttore del museo di via Guicciardini, raccogliendo il testimone che fu del fondatore Guido Amoretti e, in tempi più recenti, di Franco Cravarezza e Ambrogio Zaffaroni.



Generale, quanti visitatori ha avuto il museo nel 2025?

«Intorno ai 25 mila».

E l'obiettivo per il suo primo anno da direttore?



«Io sono arrivato ad aprile, ma mi piacerebbe raggiungere i 30 mila. Tenendo conto delle nostre limitazioni strutturali».

Vale a dire?

«Per motivi di sicurezza nelle gallerie possono scendere al massimo 15 persone alla volta, con un tour che complessivamente dura un'ora e mezza. Ma numeri alla mano non siamo ancora al massimo delle nostre potenzialità».

Qual è il reticolo delle gallerie attualmente visitabile?

«Quattrocento metri su due livelli, a 7 e a 14 metri di profondità. Poi ci sono tre strutture sotterranee, Rivellino, Cisternone e Pastiss, visitabili solo in certi periodi dell'anno, sempre per motivi di sicurezza. Per renderle attrazioni permanenti servirebbero interventi profondi».

Come arrivare quindi a 30 mila visite?

«Rendendo il museo più appetibile, restituendo una centralità sociale, culturale e storica fondamentale per questa città. Partirei da una nuova campagna di comunicazione e continuerei con le tante attività che già coinvolgono le scuole, avvicinando gli adulti di domani alla storia e alla figura di Pietro Micca».

Sottoterra quanto c'è ancora da portare alla luce?

«Cunicoli e gallerie si sviluppavano per 14 chilometri, più altri 7 verso l'esterno della Cittadella. Oggi ne sono percorribili circa 5 mila metri, ma anche questi dovrebbero essere messi in sicurezza, con investimenti molto ingenti».

Nuove campagne di scavo all'orizzonte?

«Perché no, ma il punto è il medesimo: servono fondi, fondi molto importanti».

Come reperirli?

«Questa è una città che sa creare una forte collaborazione tra le Istituzioni, le Fondazioni, le associazioni del suo tessuto culturale fino alla sua componente imprenditoriale. Tra le mie esperienze c'è quella del Palazzo dell'Arsenale, dove sono riuscito a ottenere il rifacimento della sua corte, che con una superficie di 36 mila metri quadri è la più grande di Torino, grazie a Intesa Sanpaolo, alla Compagnia di San Paolo e alla Consulta. Un luogo fino a quel momento non visitabile o comunque conosciuto da pochi che in due stagioni estive del Teatro Regio ha ospitato 50 mila spettatori».

Un esperimento replicabile anche per il museo Pietro Micca?

«Tutto dipende dalla bontà del progetto e dalla capacità di comunicarlo».

E qual è questo progetto?

«Ampliare innanzitutto gli spazi. Ora abbiamo due sale, con un allestimento dai grandi margini di miglioramento, e poi la parte delle gallerie, con la scala di Pietro Micca, che appunto non è accessibile a tutti. Dovremo sfruttare al meglio tutte le potenzialità delle nuove tecnologie di realtà virtuale per creare un museo immersivo per tutti, più attrattivo e quindi con più visitatori. Un museo diffuso che si svilupperà tra la superficie e sottoterra».

Quindi un museo con più sedi?

«Abbiamo la parte storica e vorrei raddoppiare questi spazi con una nuova sede in linea con i moderni allestimenti. Io sono arrivato un mese fa, ma ci sto già pensando: non ex caserme, ma riadattare e valorizzare beni della Città. E poi musealizzare e rendere sempre accessibili Rivellino, Cisternone e Pastiss. Una bella sfida».

Oggi ci siete voi, ma c'è anche l'Armeria Reale, il museo dell'Artiglieria, quello della Cavalleria a Pinerolo: perché allora Torino non ha un solo polo dei musei militari come Vienna, Londra e altre grandi città europee?

«Ci aggiungo anche il museo del Risorgimento. Fino a un anno fa mi sono interessato anche del museo dell'Artiglieria: a questo progetto ho già pensato, l'obiettivo è quello. Ma prima dobbiamo aspettare che terminino i lavori alla caserma Dabormida per allestire l'immenso deposito del museo dell'Artiglieria che ora è in piazza Rivoli e visitabile solo in via eccezionale».

Questa è una città che si sta anche molto interrogando sulla propria identità, che vuole creare un suo "city brand". Il personaggio Pietro Micca potrebbe darle una mano, diventandone testimonial?

«Secondo me sì. È un pezzo della sua storia, come diceva Gobetti era un eroe scontroso e aspro come le montagne del Piemonte. Che da romano di nascita dico essere un po' il carattere dei torinesi: persone schiette, dalla forza silenziosa, temprate dalla fatica. E poi ricordiamoci che nel 2027 ricorrono i 350 anni dalla sua nascita, che per me sarà anche il primo traguardo da direttore».

Da tagliare come?

«Coinvolgendo un po' tutti. Ho già parlato con il suo Comune natìo, Sagliano Micca in provincia di Biella, voglio parlarne ovviamente con Torino, portare dalla nostra tutte le eccellenze del nostro territorio. Dall'enogastronomia a scendere. Perché non parlare ad esempio con Film Commission?».

Vuole fare un film su Pietro Micca?

«Un film magari no, ma un cortometraggio sì se troviamo i soldi. Film Commission l'ho anche già incontrata proponendo le nostre gallerie come il set perfetto per produzioni storiche. E tornando a Pietro Micca, un impegno è quello di scrivere un romanzo sulla sua vita. Perché se lo merita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA